

SULLA VITA DI MARCO PICOTTI

Marco Picotti è nato a Bologna il 16 febbraio 1925, decimo di dodici figli.

Il padre, Giovanni Battista Picotti, era all'epoca Preside del Liceo Galvani, ma soprattutto studioso e ricercatore di storia medievale e moderna, con particolare interesse per le vicende legate ai rapporti fra Papato ed Impero (importanti le sue monografie sulla storia della famiglia dei Caminesi, sulla giovinezza di Leone X, sulla Dieta di Mantova, contenenti specifici approfondimenti archivistici, in specie sulla vita e la storia del Papato di Alessandro VI). La madre, Leopoldina Zamboni, era sorella del filosofo veronese mons. Giuseppe Zamboni.

Dopo la chiamata di Giovanni Battista Picotti alla cattedra di Storia medievale nell'Università degli Studi di Pisa, avvenuta poco dopo la nascita di Marco, la famiglia si trasferì in quella città, dove i due genitori rimasero fino alla morte, avvenuta per entrambi in età molto avanzata. Essi ora sono sepolti nella città natale di Verona, Giovanni Battista traslato nel sacrario *Ingenio Claris* dedicato agli uomini illustri della città.

Marco Picotti seguì gli studi umanistici e dopo la maturità classica frequentò la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, dove poi si laureò, finita la guerra, nel luglio 1947, ancora giovane, con una tesi sul matrimonio putativo.

Nel 1943, per sottrarsi alla chiamata alle armi nell'esercito repubblicano, aveva abbandonato il paese di Selva di Progno, nella montagna veronese, in cui la famiglia era sfollata, e dopo aver trascorso l'inverno sull'Appennino e passato avventurosamente le linee, si era rifugiato clandestinamente, agli inizi dell'estate 1944, presso conoscenti in Pisa, dove visse nascosto in una stanza segreta attendendo l'arrivo delle truppe alleate, avvenuto alla fine di agosto. Si arruolò allora nel battaglione Cremona, operante con le truppe canadesi, con cui risalì verso il Nord Italia, restando fino alla primavera 1945 attestato a Palazzolo sul Senio, dove infine avvenne lo sfondamento che portò alla fase finale della liberazione.

Stabilitosi, dopo la laurea, definitivamente a Verona, in cui già viveva la sorella Annunziata (vedova di Luciano Ligabò, partigiano caduto nel 1944 nella guerra di liberazione), sposò nel 1950 Enrichetta Bonazzi, figlia di Odoardo Bonazzi, un avvocato veronese prematuramente scomparso, dalla quale ebbe 5 figli fra il 1951 e il 1964 (Maria, Lorenzo, Stefano, Michele e Luca).

In questa città si impegnò fortemente nell'attività politica nel partito della Democrazia cristiana, ed intraprese l'attività di avvocato, frequentando dapprima lo studio dell'avvocato Giuseppe Trabucchi (deputato e poi Ministro in molti Governi della Repubblica), suo zio per parte materna e fratello del civilista prof. Alberto Trabucchi, ordinario nell'Università di Padova, conducendo quindi autonomamente una sempre più intensa attività professionale di civilista e di matrimonialista, successivamente orientandosi ed acquisendo una posizione di spicco nell'ambito del diritto amministrativo, in cui mise a frutto anche la sua esperienza di amministratore pubblico.

La sua attività politica lo portò infatti ad essere Consigliere comunale del Comune di Verona, a partire dal 1961, e capogruppo consiliare della Democrazia Cristiana, quindi assessore all'edilizia fino al 1975, allorché ritenne di doversi dimettere da ogni carica amministrativa e dalla politica attiva, a seguito dei conflitti e delle delusioni legati soprattutto all'approvazione della Variante generale del Piano regolatore del Comune di Verona, per la quale si era particolarmente impegnato, trovando ostacoli di ogni genere anche all'interno del proprio partito, che lo condussero a dichiarare di non riconoscersi più «in un certo modo di fare politica», così lontano dagli ideali in cui aveva pur fermamente creduto e credeva.

Posizioni dissenzienti dalla linea del partito aveva del resto già preso su temi spinosi, quale quello del divorzio, non appoggiando l'iniziativa referendaria del 1974 ed affermando la propria libertà di coscienza, anche in contrapposizione a richieste provenienti da gran parte dell'ambito parentale: come successivamente fece, anche di fronte al referendum sull'aborto, ritenendo che la sua posizione di cattolico praticante non potesse tradursi in ostacolo alla libertà di chi non poteva o non voleva seguire il magistero ecclesiale in un campo di scelte così personali.

Nell'ultimo non meno intenso periodo della sua vita si dedicò con accresciuta passione – oltre che alla famiglia, alla montagna, ai viaggi preferibilmente con roulotte e poi in camper – all'attività professionale di avvocato, operando soprattutto quale consulente legale di innumerevoli amministrazioni, Comuni ed enti locali della Provincia, soprattutto della montagna veronese alla quale era particolarmente legato, come testimo-

niano
sua l
Bosc
St
esper
sopra
coltà,
ai mo
l'ordi
È
1986

niano anche la sua partecipazione come socio al CAI della Lessinia e la sua lunga attività come Presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Bosco Chiesanuova (Verona).

Sua dichiarata intenzione era di mettere le proprie competenze ed esperienze giuridiche e professionali a servizio delle amministrazioni, ma soprattutto dei piccoli Comuni, che si trovavano frequentemente in difficoltà, con scarsità di mezzi finanziari e di personale qualificato, rispetto ai molteplici e complessi compiti via via ad essi affidati dall'evolversi dell'ordinamento e della società.

È scomparso, dopo qualche mese di inesorabile malattia, il 27 luglio 1986 in Bosco Chiesanuova, nel cui piccolo cimitero montano ora riposa.

L.P.